

**GIORNATA DI
RIFLESSIONE**
EBRAICO-CRISTIANA



כִּבֵּד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמְךָ

Onora tuo padre
e tua madre *Esodo 20,12*

17 Gennaio 2011

כִּבֵּד אֶת-אָבִיךָ וְאֶת-אִמֶּךָ

« *Onora tuo padre e tua madre* »
(*Esodo 20, 12*)

Sussidio per la
GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO
E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 GENNAIO 2011

Presentazione

La *Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*, ormai conosciuta come *Giornata dell'Ebraismo*, ricorre il 17 gennaio e prelude alla *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, che si svolge dal 18 al 25 dello stesso mese. Voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana e realizzata sin dal 1990, in Italia è stata accolta favorevolmente ed ha incontrato la cordiale e fattiva cooperazione delle comunità ebraiche nonché di varie Chiese e comunità ecclesiali e di organismi laici. Simili iniziative esistono in altri Paesi europei come Austria, Francia, Paesi Bassi, Polonia e Svizzera.

Il dialogo ebraico-cristiano, intensamente sviluppatosi sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, sta particolarmente a cuore a Papa Benedetto XVI, che ne ha raccomandata a più riprese la promozione, come durante il suo viaggio in Israele nel maggio 2009, in occasione della sua visita alla sinagoga principale di Roma il 17 gennaio del 2010 – proprio nella *Giornata dell'Ebraismo* – ed in frequenti incontri con autorità ed organizzazioni ebraiche in varie parti del mondo.

La Giornata che da due decenni la Conferenza Episcopale Italiana dedica al dialogo ebraico-cristiano trova quindi il suo riferimento all'interno di quella «nuova visione della relazione fra Chiesa ed Israele» descritta da papa Benedetto XVI come «impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia».¹

Tale cammino deve tenere conto degli errori e delle tragedie del passato e contribuire ad eliminare ogni tipo di antisemitismo, mantenendo il massimo rispetto per le diverse identità. Allo stesso tempo può fondarsi su un importantissimo patrimonio comune, al centro del quale sono le Sacre Scritture, la cui prima parte, sia per gli ebrei che per i cristiani, pur nella diversità delle interpretazioni, consiste nei cinque libri chiamati *Torah* o Libri di Mosé o Pentateuco. Una sezione centrale di essi è il *decalogo*, le cosiddette «Dieci Parole» (vedi *Es* 34, 28; *Dt* 4, 13; 10, 4) o «dieci comandamenti», riportati nel capitolo 20 del libro dell'Esodo e, in forma leggermente diversa, nel capitolo 5 del Deuteronomio.

È dal 2005, ormai, che le giornate dell'ebraismo sono dedicate al *decalogo*, la cui centralità «come comune messaggio etico di valore perenne per Israele, la Chiesa, i non credenti e l'intera umanità» è stata ribadita da papa Benedetto XVI nel corso della sua visita alla sinagoga di Roma lo scorso 17 gennaio.

Quest'anno si è dunque giunti al quinto comandamento secondo il conteggio tradizionale ebraico (il quarto per le tradizioni cattolica e luterana), che recita:

«Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà». (*Es* 20,12; *cfr.* *Dt*,16).

Esso afferma in modo positivo, seppur generico, l'obbligo dei figli verso i genitori, senza limiti di età o di stadi di vita degli uni o degli altri.

Certamente lo specifico di come meglio adempiere tale comandamento è molto cambiato nel corso dei secoli e dei millenni, ma esso rimane di straordinaria attualità in una società in cui il numero degli anziani aumenta e l'attenzione a loro dedicata non sempre è adeguata. Il comandamento trova quindi ampi spazi di applicazione non soltanto all'interno di ogni famiglia in ogni fase della sua esistenza ma, anche, oltre i confini delle mura domestiche.

All'interno del decalogo la «quinta Parola» non si colloca direttamente tra quelle che regolano i rapporti umani ma, secondo antiche tradizioni, già attestate in Filone d'Alessandria in epoca pre-cristiana (*De Decalogo* 51), sulla prima delle due tavole, che tratta i rapporti tra gli esseri umani e Dio.

La tradizione rabbinica, infatti, sottolinea che la nascita di ogni nuova creatura è frutto non solo dell'amore dei due genitori, ma anche dell'intervento dell'Altissimo:

¹ Discorso nel Tempio Maggiore di Roma, 17 gennaio 2010
(http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20100117_sinagoga_it.html).

«I nostri rabbini insegnarono: ci sono tre *partner* nell'uomo, il Santo, sia Egli benedetto, il padre e la madre. Quando qualcuno onora padre e madre, il Santo, sia Egli benedetto, dice: "Glielo accredito come se io stesso abitassi tra loro e fossi onorato da loro"».²

L'aspetto trascendente del comandamento viene sottolineato anche in un famoso brano che dichiara: «Queste sono azioni i cui frutti si godono in questo mondo, mentre il capitale viene conservato per il mondo a venire: onorare padre e madre, atti di carità, fare la pace tra una persona e il suo vicino – e lo studio della Torah è uguale a tutte queste azioni».³

Il Comandamento, quindi, per la sua dimensione non soltanto pratica ma spirituale può essere di luce e guida sia per ebrei e cristiani che per tutte le persone di buona volontà.

Proponiamo qui di seguito un breve testo, a cura di Padre Joseph Sievers, che intende mostrare come la tradizione ebraica possa arricchire la riflessione cristiana sulla quinta parola, offrendo un prezioso contributo di sfaccettature e valori a chi ad essa si accosta.

Rav Elia Richetti
Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia

S.E. Mons. Mansueto Bianchi
*Presidente della Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo
della CEI*

² *Talmud Babilonese, Qiddushin 30b* [fondo pagina].

³ *Mishnah, Peah I,1.*

LA QUINTA PAROLA

1. Dare il peso dovuto al padre e alla madre

Ascolta tuo padre che ti ha generato,
non disprezzare tua madre quando è vecchia.
Acquista la verità e non rivenderla,
la sapienza, l'educazione e la prudenza.
Il padre del giusto gioirà pienamente,
e chi ha generato un saggio se ne compiacerà.
Gioiscano tuo padre e tua madre
e si rallegri colei che ti ha generato (Prov 23, 22-25).

La maggioranza delle «dieci Parole» è espressa in forma negativa. Quella che prescrive di onorare padre e madre è invece formulata in modo affermativo⁴ ed è simile, in questo, alla precedente riguardante l'osservanza del Sabato. Entrambe sono strettamente collegate anche nel libro del Levitico, dove si legge: «Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lev 19, 3). Soltanto nel riportare queste due «Parole», inoltre, il testo del Deuteronomio aggiunge: «...come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato» (Dt 5, 12.16). Finalmente, come ha osservato Martin Buber, queste e soltanto queste tra le «dieci Parole» sono legate al tempo: a quello ricorrente ogni settimana la prima, alla successione delle generazioni la seconda.⁵

Tale visione ampia, intergenerazionale, è essenziale per capire il senso del comandamento. È richiesto ai figli di onorare, letteralmente di «dare il peso dovuto», sia al padre che alla madre.⁶ Il contesto del decalogo, come di ogni lista del genere, si rivolge innanzitutto a persone adulte. Anche questo precetto, quindi, è rivolto primariamente a figli grandi e si riferisce al loro dovere di provvedere ai genitori anziani. Così, infatti, è stato generalmente interpretato nella letteratura rabbinica,⁷ sebbene non sia da escludere che possa essere letto anche come monito per bambini e ragazzi di rispettare, ubbidire e amare i propri genitori. L'orizzonte dell'obbligo non si ferma però alla singola famiglia ma si estende alla comunità più vasta, al popolo intero.

Un aspetto eccezionale del comandamento, già notato nella Lettera agli Efesini (Ef 6,1-3), è l'annuncio di un compenso concreto per la sua osservanza fedele: una vita che si prolunga in pienezza nella terra⁸ donata dal Signore. Quest'aspetto, insieme all'uso insolito dell'imperativo «onora», ne suggerisce una provenienza sapienziale.⁹ L'onore reso ai genitori e quello tributato a Dio e ai suoi comandamenti sono inoltre strettamente collegati, come sono intimamente connesse le relazioni con l'Eterno e con coloro che ci hanno trasmesso il dono della vita.¹⁰

⁴ Una formulazione negativa e molto lapidaria si trova nel capitolo successivo: «Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte» (Es 21,17).

⁵ M. BUBER, *Moses*, Gerlingen: Lambert Schneider 1994, 180; trad. it. *Mosè*, intr. P.C. BORI, trad. P. DI SEGNI, Genova: Marietti 1983.

⁶ Vedi G. LARAS, «Un comandamento difficile», in G. LARAS e C. SARACENO, *Onora il padre e la madre*, Bologna: Il Mulino 2010, 12-18.

⁷ G. LARAS, «Un comandamento difficile», 64-69.

⁸ Il termine ebraico *adamà* indica la terra fertile e coltivata, in contrasto con il deserto. Vedi *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di G. J. BOTTERWECK e H. RINGGREN, Brescia: Paideia 1988-2009, vol. I, s.v. אָדָמָה.

⁹ D. DAUBE, «The Fifth Commandment», in *Law and Wisdom in the Bible: David Daube's Gifford Lectures*, Vol.2, a cura di C. CARMICHAEL, West Conshohocken, PA: Templeton Press, 2010, 9-25.

¹⁰ Vedi U. CASSUTO, *A Commentary on the Book of Exodus*, tradotto dall'ebraico da I. ABRAHAMS, Gerusalemme: Magnes Press, 1967, 246.

Se si cerca di formulare l'intenzione del comandamento di onorare padre e madre si può affermare che vuole proteggere la famiglia, non per se stessa, ma poiché è il luogo in cui viene alimentato e custodito un vivo rapporto con il Signore.¹¹

2. Una generazione anche spirituale

I rapporti familiari, specialmente in passato, sono stati spesso governati da una cultura patriarcale o, più raramente, matriarcale. Onorare i genitori o qualsiasi persona anziana è stato quindi considerato naturale. La Mishnah non include discussioni sul comandamento di onorare i genitori, ma lo ritiene scontato; soltanto nel passo già citato (*m. Peah* I, 1) indica i frutti dell'osservanza. Anche negli altri testi della letteratura rabbinica è difficile trovare un'analisi del comandamento, mentre le discussioni su situazioni concrete sono molto frequenti. Si possono, così, trovare vari accenni a rabbini che si prendono cura amorevole dei genitori anziani anche quando le loro capacità mentali sono compromesse.¹²

Nella letteratura rabbinica spesso il ruolo del maestro viene equiparato a quello del genitore. Di Rabbi Meir si racconta che mantenne il rispetto filiale verso il suo maestro Elisha ben Avuyah anche quando quest'ultimo perse la fede e divenne apostata.¹³

Il concetto del genitore da onorare si espande dunque ben oltre i propri familiari fino a comprendere il rapporto tra cristiani ed ebrei. La loro relazione, infatti, oltre ad essere di fratellanza contiene, per i cristiani, anche la dimensione del rapporto di figli con i propri antenati. Non si può dimenticare che, sebbene l'Ebraismo abbia conosciuto uno sviluppo continuo ed a volte parallelo al Cristianesimo, ne costituisce anche la radice (vedi *Rom* 11, 16-18). Per i cristiani, quindi, il rispetto per l'ebraismo e per i fratelli ed antenati ebrei può essere espressione viva e vitale della «quinta Parola».

3. La cura degli anziani

Con un riferimento implicito anche al comandamento tema di quest'anno, papa Benedetto XVI ha affermato: «Le “Dieci Parole” chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, in cui il “sì” personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal volto più umano».¹⁴

Nel nostro tempo, con i cambiamenti demografici in atto, la cura per i genitori anziani e per quanti sono avanti in età, come per i malati in genere, prende nuovi e molteplici aspetti. Certamente in questo senso la tradizione ebraica può essere d'esempio per tutti. D'altra parte, la cura degli anziani – siano essi ebrei, musulmani o cristiani – richiede particolare attenzione al rispetto della dignità della persona, anche in situazioni difficili. Tale attenzione si concretizza in molte istituzioni sia ebraiche che cristiane,¹⁵ ma anche nelle iniziative di associazioni e persone private. Essa può

¹¹ Ch. DOHMEN, *Exodus 19-40* (Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament; Freiburg: Herder, 2004), 121.

¹² *Talmud di Babilonia, Qiddushin* 31a-b; vedi G. LARAS, «Un comandamento difficile», 66-67.

¹³ *Mishnah, Avoth* 4.15; G. LARAS, «Un comandamento difficile», pp. 52-56.

¹⁴ Discorso nel Tempio Maggiore di Roma, 17 gennaio 2010.

¹⁵ Si può citare ad esempio l'ospedale Saint Louis a Gerusalemme, che - posto al confine tra la parte ebraica e la parte araba della città - cura persone di ogni provenienza, oppure l'Ospedale Israelitico di Roma, anch'esso struttura ospedaliera di grande tradizione, aperta a tutti, ma anche molte altre istituzioni.

indicare un modello per un dialogo interreligioso a livello della vita che non riguarda soltanto le nostre fedi.

Joseph Sievers

PER LA CELEBRAZIONE

Onorare il padre e la madre

SIRACIDE 3,1-16

- ¹Figli, ascoltate me, vostro padre,
e agite in modo da essere salvati.
²Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli
e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.
³Chi onora il padre espia i peccati,
⁴chi onora sua madre è come chi accumula tesori.
⁵Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli
e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.
⁶Chi glorifica il padre vivrà a lungo,
chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.
⁷Chi teme il Signore, onora il padre
e serve come padroni i suoi genitori.
⁸Con le azioni e con le parole onora tuo padre,
perché scenda su di te la sua benedizione,
⁹poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli,
la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.
¹⁰Non vantarti del disonore di tuo padre,
perché il disonore del padre non è gloria per te;
¹¹la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre,
vergogna per i figli è una madre nel disonore.
¹²Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarli durante la sua vita.
¹³Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.
¹⁴L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata,
otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.
¹⁵Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te,
come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati.
¹⁶Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore,
chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.

Figli e genitori

EFESINI 6, 1-4

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. ²*Onora tuo padre e tua madre!* Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: ³*perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra.* ⁴E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

PREGHIERE D'INTERCESSIONE

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti come testimone del Dio Uno ed Unico. Perché, accogliendo il dono di questa testimonianza, possiamo crescere nella fede, preghiamo...

Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione, favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente ed educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo...

Perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempiere, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo...

Perché il nostro mondo, che grazie al progresso ha saputo allungare la vita degli uomini e delle donne, non dimentichi poi il valore della vita di chi è avanti negli anni e gli anziani siano circondati di rispetto e solidarietà, preghiamo...

Perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di antigioiudaismo, di antisemitismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo...